

COMUNITÀ

L'intervento

Liberare la sinistra dalla subalternità



Franco Giordano
Presidenza Sel

QUALCHE GIORNO FA, IN UN ILLUMINANTE EDITORIALE SUL CORRIERE DELLA SERA, ANGELO PANEBIANCO ha messo in guardia il segretario del Pd di preoccuparsi meno dei risultati di Matteo Renzi alle primarie e di tenere d'occhio, al contrario, il risultato di Nichi Vendola perché quello sposta l'asse a sinistra di tutta la coalizione e dello stesso Pd. E, a riprova dei pericoli che il Paese starebbe correndo, viene citato il «radicalismo» (sic!) della Cgil, una relativa criticità dei Pd nei confronti del governo Monti e le battute «infelici ma rilevatrici» sul mondo della finanza chiamato a raccolta in forme carbonare dal sindaco di Firenze.

Poche volte mi è capitato di leggere con esemplare chiarezza le ragioni di una smodata sponsorizzazione del giornale di via Solferino per Renzi e l'ostilità aperta per Vendola (anche, a dir la verità, in altre e più recenti occasioni, avvalendosi di fantasiose e machiavelliche interpretazioni). Ma il punto chiave dell'articolo di Panebianco è il passaggio sul «giudizio negativo dei mercati e i sospetti dell'Europa a guida tedesca» (vale a dire i rapporti con la Merkel). Uno spettro si aggira per l'Europa: la sinistra. O il Monti bis o un modello Blair d'antan. Sì, proprio quel modello di cui ci si era ubriacati un po' di tempo fa e che ci ha regalato in gentile concessione i governi di centro destra e una tolda di comando dell'Europa composta dal tandem Merkel-Sarkozy. La coppia che ci ha fatto sprofondare nella catastrofe. Dopo Hollande in Francia si vuole mai correre il rischio di un'altra esperienza di sinistra anche in Italia? Ci sarebbe la possibilità di rendere plausibile persino un ritorno vincente dei socialdemocratici tedeschi tale da far apparire finalmente percorribile e credibile un'alternativa politica all'Europa. La partita vera è questa e gli interessi in campo sono enormi. Non mi meraviglia, dunque, un così imponente dispiegamento di forze mediatiche e finanziarie a santificare un'allusiva riedizione blairiana morta una decina di anni fa. Il neoliberalismo clamorosamente smentito dalle esperienze diffuse della crisi globale, si rigenera con un maquillage nuovista pretendendo l'unicità delle sue ricette e l'ineluttabilità delle sue politiche.

Come ha spiegato recentemente Barbara Spinelli il cambiamento è altra cosa. È la crisi non come decadenza, ma come trasformazione. Le elezioni in Italia sono, dunque, un crocevia decisivo per l'identità europea. Le attuali resistenze tedesche a una vera unione bancaria, le modalità applicative della Tobin tax, il proseguo o meno di politiche recessive dopo il fallimento della tanto decantata, in Germania come in Italia, «contrazione

espansiva» che ha prodotto, come spiega Silvano Andriani, solo una drammatica contrazione dell'occupazione sono alcuni degli snodi programmatici che disegneranno il volto dell'Europa futura. E, soprattutto, nuove regole per i mercati finanziari, una tassazione dei grandi patrimoni per finanziare un nuovo welfare inclusivo e promuovere un qualitativo sviluppo in grado di produrre una nuova occupazione stabile per i nostri giovani, occupazione non precaria ed un reddito minimo per coloro che transitoriamente non hanno o hanno perso il lavoro. Solo così la politica può trovare un riscatto. Solo se socialmente connotata. Altrimenti, se abdica allo strapotere della finanza e agli imperativi delle grandi imprese, a cosa serve?

Gli scandali, la corruzione dilagante degli ultimi mesi sembrano amplificare due fenomeni diversi, ma complementari: una progressiva autonomizzazione della finanza e della grande impresa e un ritirarsi nella «misericordia» oscena di qualche privilegio materiale di una certa politica. Le due questioni vanno affrontate assieme perché fanno della stessa medaglia. La stagione berlusconiana non è alle nostre spalle. Potrebbe esserlo, forse, Berlusconi. Restano i detriti culturali, i veleni sociali, il degrado dei costumi e l'inabissamento nella depressione sociale e psicologica di parte consistente della società italiana. E lo sfondamento culturale fa breccia in maniera devastante anche tra noi. Ivan Scalfarrotto, vice presidente del Pd, persona gentile (qualità rara), e da me stimata afferma con stupefacente candore «il conflitto sociale va superato». D'emblais sarebbero «superati» un cardine del pensiero liberale che fa del conflitto una risorsa, il sale della democrazia e uno degli articoli della Costituzione che la qualificano come una tra le più avanzate del mondo, quello che prospetta la rimozione de-

gli ostacoli per garantire l'uguaglianza, l'articolo 3. Ma, sant'Iddio, cosa resterebbe da fare agli operai della Fiat, a quelli dell'Alcoa, ai minatori del Sulcis e a tutti quelli impegnati a difendere il proprio posto di lavoro? E cosa dovrebbero fare gli insegnanti o gli studenti, prima perseguitati dalla Gelmini e oggi da un ministro che si erge a professore dei professori? E i precari e i disoccupati?

Dovrebbero attendere con fiducia una qualche forma di miracolo? Accendere qualche cero votivo? Quest'affermazione fa il paio con quella su «Marchionne senza se e senza ma». Si vede come sta andando a finire. Quello che mi inquieta è che dietro il paravento dell'innovazione si nascondono politiche vecchie già fallite. La vera posta in palio è lo sradicamento dal Paese della stessa possibilità di una rinascita della sinistra nei suoi nuovi fondamenti culturali e sociali. Eppure è di questi che la società ha bisogno. In Italia ed in Europa. Ecco le ragioni per cui sono condivisibili le analisi di Tronti. Ma balza agli occhi (insieme alla tigre) una clamorosa omissione che rende incongrua la proposta. Come è stato possibile che in questi anni quelle culture che Tronti critica con giusta veemenza abbiano potuto crescere ed alimentarsi anche dentro il recinto del Pd? Non c'è stato un cedimento culturale e politico (anche nei comportamenti parlamentari) verso questa deriva? Quest'ambiguità di fondo ha reso possibile per lunghi tratti la subalternità al liberismo. Il balzo della tigre, caro Mario, ne converrai, è la ricostruzione senza ombre e mimetismi di una sinistra che si nomina tale ed è in grado di coniugare in forma inedita l'aspirazione all'uguaglianza e alla libertà. Senza questa sinistra è improbabile un'alternativa di governo. E, a questo fine, l'unica reale chance, nelle primarie, è Nichi Vendola. E, sono convinto, sarà la vera sorpresa positiva.

Maramotti



L'intervento

Dalla parte degli insegnanti



Marco Rossi-Doria
Sottosegretario all'Istruzione

SEGUE DALLA PRIMA
È sempre importante, infatti, quando si creano degli spazi per parlare della scuola e di cosa significhi oggi fare il complesso mestiere di insegnante.

Stiamo lavorando in questi giorni in Parlamento per modificare la legge di Stabilità: sono convinto che non sia pensabile intervenire sull'organizzazione del lavoro dei docenti e delle scuole all'interno delle norme sui conti pubblici, provocando ulteriori perdite di posti di lavoro. Serve una grande discussione nazionale, fondata sulla partecipazione di chi va a scuola tutti i giorni, di chi può offrire, come scrivono i docenti pa-

lermitani, una «narrazione collettiva» al di fuori di stereotipi e luoghi comuni. Questa discussione deve basarsi sulla necessità di innovare la nostra scuola e di garantire a tutti apprendimenti solidi in un contesto fortemente cambiato nel tempo.

L'innovazione che serve alla scuola deve fondarsi sulla rottura dello standard - una didattica uguale per tutti - per andare con coraggio verso attività organizzate in modi anche diversi dal gruppo classe, frutto di una programmazione collegiale dei docenti, di una riflessione ed autovalutazione su punti di forza e debolezza delle strategie e azioni messe in campo, come in parte già avviene in molte scuole.

Il tema che la politica e le istituzioni devono affrontare è trovare le risorse, mano a mano che l'economia nazionale darà segni di ripresa. Infatti quei Paesi che hanno investito in sapere sono stati quelli che si sono difesi meglio dalla crisi. Conoscenze diffuse, acquisite in modo rigoroso e nuovo, creeranno maggiore crescita.

È in questa visione che può trovare spazio la importante discussione tra i docenti palermitani. So bene, per la mia esperienza, che il nostro dovere non termina alla fine delle lezioni. Ci sono i compiti da correggere, il materiale didattico da preparare. Un progettare e riflettere educativo per il

quale serve il confronto nella comunità docente. Oggi, tranne che per la scuola primaria, questo è un lavoro svolto prevalentemente a casa, che dunque fatica ad emergere, ad essere riconosciuto dalla collettività. E ci sono poi le numerose «attività funzionali»: collegi dei docenti, colloqui con le famiglie, riunioni. Attività oggi quantificate con un monte ore annuale. Infine vi sono le attività in più: i corsi di recupero, i progetti inseriti nel piano dell'offerta formativa, le uscite didattiche. Questi sono considerati degli extra - poco e mal pagati - ma sono in realtà parte integrante della vita ordinaria delle scuole.

Ritengo allora che il punto di partenza di un vero confronto sul mestiere di insegnante debba puntare a rendere esplicito, riconoscibile e riconosciuto il lavoro svolto nel suo complesso. Un tema non separabile da quello della retribuzione: i nostri insegnanti sono tra i mal pagati in Europa, non è prevista alcuna forma di carriera e si fatica a riconoscere economicamente e professionalmente chi compie sforzi maggiori in termini di programmazione ed attività. Penso sia inevitabile che anche questi aspetti entrino nella discussione. È tempo di ridare slancio e prospettiva a un dibattito culturale e pedagogico sulla scuola che serve al Paese per il 2020.

Lettera aperta

Pubblicità, frequenze e tv Che cosa sta facendo l'Agcom?



Carlo Rognoni

Lettera aperta al professor Angelo Marcello Cardani, presidente dell'Autorità per le Garanzie nelle comunicazioni.

CHI MAI POTREBBE NON RICORDARE IL SUO STRAORDINARIO CURRICULUM? Bocconiano come Mario Monti che l'ha scelta, master in economia alla London School of Economics, docente di economia politica. E tuttavia mentre si avvicina il compimento dei primi cento giorni alla guida dell'Agcom, pur riconoscendo la gran mole di lavoro svolto, alcune ombre aleggiano su questo suo primo anniversario. L'Agcom sta facendo il suo dovere fino in fondo, con quello spirito di indipendenza che ci si dovrebbe aspettare?

Comincio con il ricordare a me stesso e a chi ci legge le diverse e delicate priorità con le quali sta misurandosi in questi primi mesi di lavoro.

Primo, la questione delle frequenze e del famigerato beauty contest. Ebbene mi dicono che a Bruxelles guardano con sospetto alla eventualità che le frequenze migliori siano destinate ai soliti noti e non invece ai nuovi entranti. Con il risultato - se così fosse - di penalizzare l'apertura più ampia possibile del mercato. Senza contare che in base allo schema di gara da voi approvato possono partecipare solo nuovi entranti assoluti, quindi non Sky già presente sul mercato. Come si può evitare il rischio che la procedura di infrazione torni in campo? A suo tempo l'Unione l'aveva aperta di fronte a decisioni promesse dal precedente governo e che a Bruxelles venivano vissute come una prova del conflitto di interessi che pesa sul nostro Paese da quando il cavalier Berlusconi è entrato in politica.

Non è forse proprio lei famoso per aver collaborato con Monti nel prendere la coraggiosa decisione di multare Microsoft per abuso di posizione dominante? E non le pare che destinare eventualmente le migliori frequenze a chi è già titolare di frequenze «ricche» non corrisponde neanche un po' alla logica di fare del mercato un campo più libero e aperto?

Secondo. Non è sembrata anche a lei stravagante la decisione presa dal presidente e dai commissari (non tutti per la verità) dell'Agcom che l'ha preceduta, stando alla quale non esiste un mercato rilevante della pubblicità all'interno del Sic? Ora, se non ricordo male, chi l'ha preceduta - consapevole della stranezza della decisione - aveva disposto che gli uffici Agcom riesaminassero il problema, all'esito di una indagine conoscitiva sul mercato pubblicitario. A che punto è questa indagine? È mai cominciata?

E poi, a proposito di Sic, il controverso sistema integrato delle comunicazioni sulla base del quale si calcola chi supera il 20% delle risorse totali del sistema, le è sembrato opportuno affidare proprio ad Antonio Martusciello, il compito di svolgere la relazione? Può darsi che la mia sia una domanda poco politically correct, e tuttavia pur riconoscendo al commissario Martusciello una grande esperienza, difficile dimenticare che ha sostituito Giancarlo Innocenzi, costretto a dimettersi dopo alcune imbarazzanti telefonate con il cavalier Berlusconi. È stato deputato di Forza Italia, capo del partito in Campania e prima ancora uno dei dirigenti di Publitalia, la concessionaria di pubblicità guidata da Marcello Dell'Utri, «il vivaio» dalle cui fila sono stati scelti tanti deputati per il partito di Berlusconi.

Terzo. Nulla si muove sul fronte Auditel, Audiradio, Audiweb. Si tratta di strumenti delicati e importanti per il mercato pubblicitario. Chi ha interesse a lasciare le cose come stanno? Non credo l'Autorità. E allora che cosa si aspetta?

Quarto. L'Agcom per legge ha il compito di promuovere il contratto di servizio per la Rai, in scadenza. E quanto sia importante per il futuro del servizio pubblico non ho bisogno di ricordarlo. Il sistema dei media, degli audiovisivi, sta vivendo una fase di profonda trasformazione, con la digitalizzazione. L'importanza crescente di internet anche per la televisione del domani diventerà sempre più condizionante dell'intero mercato. Eppure, da quello che mi risulta il tema non è stato ancora affrontato.

Infine, un ultimo punto, che la precedente Autorità non ha risolto. Si tratta del delicatissimo equilibrio fra diritto d'autore e libertà di accesso ai contenuti della rete. Già nella relazione annuale del presidente Calabrò si diceva di aspettarsi un intervento del legislatore. Lei come vede la questione del copyright? Non è che per caso pensate a interventi amministrativi? Non dimentichiamo che si tratta di una materia a forte rilievo costituzionale. Ora so che le pressioni sono tante e pesanti. Non è forse vero che chi ha contrastato la diffusione della banda larga, come ha fatto vergognosamente il governo precedente, pensando così di tutelare meglio la tv tradizionale dei broadcaster, di fatto ha finito per incoraggiare la pirateria anziché contrastarla in maniera intelligente? È provato che la dove si diffonde «la banda larga» aumenta l'offerta dei prodotti musicali e cinematografici a pagamento. E questa dunque è la risposta più efficace alla pirateria.

Insomma pubblicità, frequenze, televisione, ecco alcuni strategici settori di intervento in cui l'Agcom deve misurarsi.

Caro presidente, non mi aspetto una risposta diretta alla mia lettera aperta. Mi aspetto soluzioni innovative e coraggiose ai tanti problemi che sono sul tappeto. Buon lavoro e grazie per l'attenzione.